

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 NUMERO 27  
LUNEDÌ 12 LUGLIO 1999

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

# media

**l'Unità**  
Quotidiano di politica, economia e cultura

**LIBRI**  
**Un'estate per ragazzi**

VICHI DE MARCHI  
A PAGINA 3

**LIBRI**  
**La scuola di De Amicis**

IDOLINA LANDOLFI  
A PAGINA 4

**ARTE**  
**Il trionfo del barocco**

MARIA TERESA ROBERTO  
A PAGINA 5

**in arrivo**

**Saramago**

Uscirà a settembre da Frassinelli un libro a due voci: quella del giornalista e scrittore Juan Arias e quella del Nobel per la letteratura José Saramago. Tema della conversazione: l'amore, anzi, come recita il titolo, «L'amore possibile». Un dialogo serrato sui libri e sulla vita, sulla cultura e sulle illusioni, ma sempre ruotando intorno all'inossidabile tema dell'amore.

**Orengo**

Il nuovo libro di Nico Orengo, narratore atipico tra gli italiani, si intitola «L'ospite celeste» e lo pubblica Einaudi. Narratore di mare, Orengo torna in libreria dopo il delizioso «Salto dell'accugiato» con un racconto che riunisce, come in un carosello di destini, le storie di uomini «ancorati alla terra e attratti dal cielo».



GABRIELLA MECUCCI

**E**lisabetta I era una così straordinaria personalità da riuscire a contenere anche gli opposti. Regina vergine, spesso raffigurata come tutta intelligenza e potere, fu anche una donna scossa da profonde passioni, da amori più o meno sotterranei, da una straordinaria carica di sensualità. Fondatrice dell'impero inglese, signora di ferro ante litteram, gelida nelle sue vendette, è stata capace però di nutrire grandi amicizie e tenerezze, di perdonare senza di-

Bolena e di Enrico VIII, decapitata la madre e morto il padre, la sua vita fu già in tenera età a rischio e, comunque, difficile: le chiacchiere delle maledette lingue che la perseguiteranno per tutta la vita iniziarono che era poco più che adolescente. L'accusarono di aver fatto perdere la testa a Thomas Seymour, fratello del Lord protettore: i due, oltreché amanti, erano anche complici - sempre secondo i *si dice* - per rovesciare il giovane re Edoardo VI. Maria, figlia di Caterina d'Aragona e di Enrico VIII, divenne allora sovrana d'Inghilterra.

Maria e Elisabetta erano sorelle, ma la prima, cattolicissima, odiava la seconda vicina ai protestanti. Decise anche di farla rinchiusere nella Torre di Londra poco più che ventenne. La giovane principessa imparò in quel momento una delle arti che tanto gli servirono in politica: quella del rinvio. I barcaioli erano pronti, ma lei, prima di andare verso la prigione, chiese di poter scrivere una supplica alla sorella. Per compilarla impiegò ore e ore. Non era tanto interessata a ciò che doveva chiedere, ma voleva solo far passare il tempo.

rapporti costanti con tutti i comandanti militari, l'attenta neutralizzazione dei possibili nemici, lo squisito istinto politico nel contrapporre una fazione all'altra, il feeling, in tutti i modi coltivato, con il popolo. Elisabetta I quando costruiva il suo potere era come se facesse un finissimo ricamo. Quando le annunciarono che la sorella era morta e che il grande amico di quest'ultima, cardinale Pole, era in fin di vita, commentò in latino: «Questa è la volontà di Dio ed è meraviglia ai nostri occhi».

Geniale, ma anche disinibita, liberaria, capace di coltivare una storia con il bel Dudley e di spedirlo poi alla Stuarda come marito, e di riempire i suoi appartamenti privati di amanti, a partire da Leicester. Eccentrica, elegante, loquacissima (parlava sempre e solo lei), era anche - al contrario di quanto sia stato più volte sostenuto - piuttosto bella: fisico snello e slanciato, capelli biondissimi, occhi azzurro chiaro, carnagione eburnea. Il viso era segnato dal vaiolo, ma per fortuna la malattia era leggera e non l'aveva deturpata. Vitalissima, ormai vecchia, batteva tutti a cavallo e a piedi. Era più che egocentrica. Viveva se stessa come misura del mondo. Una volta chiese se fosse più alta lei o la Stuarda. La regina di Scozia era, come tutti i Guisa, intorno al metro e ottanta, e quindi, nonostante la piaggeria, dovettero rispondere che lei era più piccola. Elisabetta non si perse d'animo: «Avete ragione - commentò - Maria è di un'altezza spropositata».

Una simile, straordinaria personalità ha navigato fra le guerre di religione fra cattolici e protestanti; fra le insurrezioni di tipo feudale, fra i pretendenti che volevano la sua mano, fra gli intrighi della corte dal 1558, anno dell'incoronazione, sino al 1603, anno della morte. Più di quarant'anni di regno durante i quali l'Inghilterra diventò padrona assoluta dei mari, prima potenza mondiale e culla di straordinaria cultura.

Due sono stati i momenti della sua vita più conosciuti: il primo è quando mandò a morte la cattolicissima cugina Maria Stuarda perché complice delle trame del Papa, dei cardinali, dei numerosi feudatari, e perché artefice di un piano per eliminarla. Tutte accuse in parte vere in parte no e, comunque, la regina d'Inghilterra cercò sino alla fine di non giustificare la regina di Scozia. Il secondo momento fu la sconfitta dell'Invincibile armata, la flotta spagnola di Filippo II. Raccontano che l'evento venne commentato da Elisabetta così: «Dio soffiò forte e li sbaragliò».

Ormai molto anziana, accomiatandosi da un ambasciatore, se ne andò a passo di danza (aveva amato il ballo per tutta la vita) e disse: «Vedete, non sono così decrepita come dicono». La grande regina, nemmeno dopo aver superato i settant'anni, dimenticava di essere donna. La sua morte lunga, lenta, estenuante, senza dramma né colore tradì lo stile di vita a tinte forti di Elisabetta. Fu l'unica volta che non dettò lei i tempi e le regole del gioco.

## Elisabetta I, genio o politica?

menticare. Impulsiva e al tempo stesso pazientissima: mente raffinata, eloquio cristallino, capace di esprimersi in moltissime lingue (inglese, francese, italiano, spagnolo, latino e greco), colta, ma anche maldestra, aggressiva, volgare (imprecava e diceva parolacce). Eccezionale creatura: genio politico e donna a tutto tondo. La sua storia viene raccontata in un libro affascinante da Carolyn Erickson. Il titolo è *Elisabetta I. La vergine regina*. Mondadori.

Nata nel 1533, figlia di Anna

*Esce una bella biografia della sovrana che cambiò la storia dell'Inghilterra*  
*Dai tormenti giovanili al potere dell'attesa*

Quando dichiarò di aver finito, la marea si era alzata e non si poteva più partire.

Ma poche cose sono comparabili in politica alla geniale tessitura di Elisabetta per salire al trono. La sua capacità di lasciare intendere ai diversi pretendenti che li avrebbe sposati per farseli tutti amici (inglesi e soprattutto stranieri), e, al tempo stesso, l'accortezza di non far apparire nessuno particolarmente favorito perché gli altri, gli scartati le sarebbero diventati nemici. E poi: i

Piazze d'Italia

## I tesori di Teodolinda e i pulcini longobardi



C.A. BUCCI

**V**oglio introdurre il capolavoro d'arte di oggi con

una mia fallimentare lezione sull'arte longobarda che ho propinato in maggio agli allievi dell'Accademia di belle arti di Perugia. La spiegazione è risultata di una noia mortale. E questo a causa della mia incapacità di introdurre alla bellezza straordinaria dei tesori longobardi. La scorsa settimana sono andato a Monza

per chiedere umilmente scusa a Teodolinda e ai suoi eccelsi artisti, ossia gli autori del magnifico tesoro che la cristianissima regina donò alla cattedrale di Monza, scegliendola come sua residenza estiva.

Tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo Teodolinda dotò il santuario di san Giovanni Battista di una serie eccezionale di capolavori di oreficeria che costituiscono il piatto forte della piccola raccolta del Museo del Duomo. Un assaggio del tesoro cosiddetto di Teodolinda - fatto di corone, croci, reliquiari, coperte di evangelieri in oro tempestate

di gemme preziose - appare già dalla piazza antistante la cattedrale di Monza, scolpito sul portale della facciata trecentesca. Accanto alla regale parata di sante e divine figure, di Teodolinda e dei figli Gundemberga e Adalardo, troviamo il rilievo con «La chioccia e i suoi sette pulcini».

Percorsa la navata della chiesa ed entrati nel Museo della cattedrale, c'è infatti proprio l'affettuosa chioccia tardoantica in argento dorato che becca accanto ai suoi sette pulcini, aggiunti nel VII secolo. Questa magnifico e composito gruppo plastico a tut-

to tondo allude probabilmente alla grande Chiesa che protegge e sfama i fedeli. Al di là del significato, l'opera incanta per la semplicità e l'arcaica purezza delle sue forme. Dinanzi alle quali le parole si spengono e rimane solo la forza evocativa dell'immagine. Ancora più sintetiche e icastiche sono altre «gemme» del tesoro di Teodolinda. Disposte secondo un bello e semplice allestimento, che nulla ha della ricorrente scenografia da gioielleria del corso», troviamo la splendida corona aurea con cinque ordini di gemme e madreperle. Come la sontuosa «Corona di ferro»

(cosiddetta perché conterrebbe al suo interno un chiodo della Croce) che si conserva nella cappella di Teodolinda in cattedrale, anche questa più semplice corona della regina aveva probabilmente una funzione prettamente votiva. Non oggetto d'ornamento, dunque, ma di devozione: oro e preziosi che diventavano luce per gli occhi dei fedeli, e dei sudditi. Ed ecco allora splendere poco più in là la piccola «Croce» d'oro già creduta di Agilulfo (cognato di Teodolinda) che la regina sposò alla morte del suo primo marito, il re longobardo Autari.

